

Compagnia dei Custodi delle Sante Croci - Brescia



LA CROCE DA CAMPO O DELL'ORIFIAMMA TRA GUERRA E DEVOZIONE

Relatore **Mons. Ivo Panteghini**
Cappellano della Compagnia dei Custodi delle Sante Croci

Brescia, 10 Settembre 2015



COMPAGNIA CUSTODI DELLE SANTE CROCI
CHIESA CATTEDRALE DI BRESCIA



Questo nuovo saggio, frutto dell'appassionata ricerca del nostro Cappellano Mons. Ivo Panteghini, testimonia la storia riguardante la Croce da Campo o dell'Orifiamma, una delle componenti del Tesoro secolarmente custodito nel Duomo Vecchio di Brescia.

Consta che l'Orifiamma sia stata issata sul Carroccio di Brescia che partecipò alla battaglia di Legnano, contro l'imperatore Barbarossa, e soprattutto è ben testimoniata la presenza della Croce alla battaglia della Malamorte, nei pressi di Rudiano.

Di tutte le Croci da Campo, che ogni città del nord Italia possedeva, questa, oggi, sarebbe l'unico esemplare rimasto e, in passato, non fu soltanto segno di battaglia ma anche strumento di pace fra le fazioni cittadine dell'epoca ed ha, quindi, coinciso con la storia civile e religiosa della Città.

È grazie anche alla Compagnia dei Custodi se, nel corso dei secoli, si è potuto preservare questo unico tesoro e, nello stesso tempo, divulgare la devozione della Santa Croce, così come del resto prevede lo stesso Statuto della Compagnia.

Ringraziamo ancora chi ha reso possibile la pubblicazione di questo studio.

Il Presidente
GINO TROMBI

A) DI CHE COSA PARLIAMO?



La cosiddetta Croce da Campo o dell'Orifiamma è una croce a bracci patenti, costruita in lamina d'argento sbalzata dorata e cesellata, abbellita da varie tipologie di gemme incastonate ora a *griffes* ora a "notte".

Le dimensioni sono 42 cm di altezza e 28,5 di larghezza e si presenta almeno con 3 caratteristiche peculiari:

1.

È croce che segna il trapasso dalle croci gemmate a quelle figurate.

Ovvero, la devozione dei fedeli passa dalla cosiddetta croce *gloriosa*, cara al primo millennio dell'era cristiana, a quella della croce *paziente* in cui il Cristo è raffigurato con verismo, nell'atto doloroso del suo sacrificio.

Alla gloria trionfale del Redentore vittorioso e dello strumento della sua vittoria, succede la meditazione ponderata sul sacrificio dell'Uomo-Dio.

Questa croce *paziente* segnerà tutto il secondo millennio dell'era cristiana.

Ecco un esempio di croci *gloriosa*:

Croce gemmata
detta *di Giustino*
565/568.
Città del Vaticano
Basilica di San
Pietro.



Ovviamente il trapasso fu graduale e persistettero a lungo sulle croci gemme e ori, segni di divinità e “frutti della passione” su manufatti che cominciarono a ritrarre il Cristo *patiens*.

Evangelario di
Ariberto
(1034 ca.).
Milano, Tesoro
del Duomo.



Tali croci sono portatrici di un messaggio di rinnovamento spirituale che, tralasciando le grandi speculazioni teologiche sulla divinità del Cristo, discende ad affrontare la fede partendo dall'umanità del Cristo. Messaggio che troverà, nella spiritualità francescana, uno dei suoi linguaggi più potenti e caratteristici.

Uno degli esempi contemporanei che possiamo accostare alla nostra Croce da Campo *gemmata e patiens* è la croce di Matilde.



Croce di Matilde di Essen (2da).
Arte ottoniana della fine del X secolo.

2.

La croce di Brescia, all'interno del contesto storico artistico internazionale, si presenta come un *hapax legomenon* (*parola unica*). Un caso unico; non abbiamo termini di raffronto; sappiamo che, nel periodo comunale in Italia settentrionale, ogni comunità locale possedeva sia un carroccio sia una croce da battaglia, ma di tutte queste croci da campo solo quella di Brescia è giunta fino a noi.

Si può citare ad esempio un'immagine su cui torneremo:



Fregio del capitello proveniente dalla demolita Porta Romana della cerchia interna delle mura, costruita nel 1171 e demolita nel 1793. Museo d'arte antica del Castello sforzesco a Milano.

I capitani dei comuni di Brescia e Bergamo si recano in soccorso della città di Milano. "Frate Jacopo" precede il corteo con la Croce da Campo. L'opera è firmata da certo scultore "Anselmo", che si vanta di essere "*Dedalus alter*" (un secondo Dedalo).

3.

Terza caratteristica: è croce a bracci patenti, cioè a bracci che si aprono. L'aggettivo deriva dal latino *patens*, ovvero: *aperta*.

Una breve ricerca, tuttavia, ci permette di verificare che gran parte delle croci processionali antiche, o croci da altare, avevano questa singolare forma. Di seguito alcuni esempi.



A sinistra:
Croce di Agilulfo
(V secolo). Monza,
Tesoro del
Duomo.



A destra:
Croce gemmata
detta "**croce**
antelamica"
(XII sec.).
Como, museo
diocesano.



Particolare del
Sarcofago di
Berardo Maggi.
Circa il 1308.
Brescia,
Duomo vecchio,



E allora dovremmo interpretare “*patens*” non in senso passivo, ma attivo; cioè non croce *che è aperta*, ma *croce che apre*, ovvero, croce che apre una processione, un corteo sacro, una liturgia.

B) CROCE DA CAMPO O DELL'ORIFIAMMA

Che senso ha questo doppio titolo?

Il primo è forse immediatamente leggibile “Croce da Campo di guerra”; ovvero, croce che, issata sul carroccio del comune di Brescia, fungeva da richiamo e sostegno morale ai soldati in combattimento. Probabilmente venne issata durante la battaglia di Legnano contro le truppe del Barbarossa il 29 maggio 1176.



La Battaglia di Legnano, di Amos Cassioli (1860). Dipinto conservato presso la Galleria di Arte Moderna di Palazzo Pitti a Firenze.

Tuttavia, l'unica notizia certa della partecipazione ad una guerra della nostra croce è quella pervenutaci attraverso un antico cantico, riscoperto dallo storico bresciano Odorici, in cui la Croce da Campo viene citata durante la battaglia della Malamarte, ovvero la battaglia di Rudiano, combattuta il 7 Luglio 1191 ed a cui partecipò anche sant'Obizio di Niardo, morto poi da penitente in Santa Giulia in Brescia e quindi traslato nel paese natale.



G.B. Nodari, *Sant'Obizio Milite*. Niardo, Chiesa parrocchiale.

Nella IX strofa di quest'antica laude latina, attribuita al Santo, troviamo un esplicito richiamo alla Croce da Campo:

Perché la croce di Cristo brillava in quell'istante (nell'Orifiamma cittadina) come raggio di sole, ed atterrava quasi tagliente spada i nostri nemici.

Ma non sempre la nostra croce funse da richiamo in battaglia; essa probabilmente servì anche come strumento di quella pace tra le varie fazioni cittadine.

Fu presente al giuramento dei Bresciani pacificati dal vescovo Berardo Maggi il 25 Marzo 1296. La cosa pare evidente sul sarcofago del presule di cui diamo di seguito alcuni significativi particolari.

**Brescia, Duomo Vecchio, sarcofago di Berardo Maggi (circa 1308).
La pace tra le fazioni di Brescia.**



La croce partecipò, stando allo Storico bresciano Paolo Guerrini, anche ad altre operazioni di pace. Lo starebbe a testimoniare il fregio del capitello proveniente dalla demolita Porta Romana della cerchia interna delle mura, costruita nel 1171 e demolita nel 1793: qui sono raffigurati i soldati delle città amiche di Milano (Brescia e Bergamo in particolare, identificabili dagli scudi dei primi due militi dietro la Croce dell'Orifiamma *sole raggiante* per Bergamo, *leone rampante* per Brescia), che si recano a ricostruire le mura dopo la distruzione del Barbarossa nel 1162. Qui siamo attorno al 1172.



Croce dell'Orifiamma

La Croce da Campo di Brescia è accollata ad uno stendardo detto *dell'Orifiamma*, per cui le due espressioni *Croce da Campo* e *Croce dell'Orifiamma* si equivalgono, designando il medesimo oggetto. Venne probabilmente aggiunto alla croce ad imitazione dello stendardo da guerra dei re francesi.



I regnanti d'oltralpe lo mutuarono dall'insegna della basilica di san Denis, che lo conservava come reliquia, bandiera ritenuta imbevuta dal sangue del martire. Lo stendardo probabilmente fu recepito dalla devozione medievale, come vessillo del primo martire: Cristo, e quindi divenire stenderlo dalle croci da battaglia. Spesso al loro interno venivano celate le reliquie dei martiri e dei santi protettori locali unitamente a quelle della *Passio Christi*. Si ricordi che nel 1957-58 l'intero tesoro delle Croci di Brescia venne restaurato dall'orefice milanese Agostino Figini, che rinvenne collocate nell'anima lignea della Croce da Campo numerose reliquie.



Stendardo di guerra
dei re Francesi



Sopra:
Un esempio
dell'antico
Orifiamma recato
da fra Iacopo nel
già citato fregio
di Porta romana a
Milano.

Particolare
dell'Orifiamma
nelle tele di
Antonio Gandino
e Grazio Cossali
(inizi del XVII
secolo) collocate
nella Cappella
delle SS. Croci.
Brescia, Duomo
Vecchio.

Attuale stendardo
dell'Orifiamma,
d'epoca
settecentesca,
ricamato in oro,
argento e sete
policrome,
su fondo di gros
di Tours.



C) CROCE MEDIOEVALE

Sembra un'affermazione scontata. Tutta la critica con qualche variante di secolo la dice d'epoca medioevale, collocabile tra il XI e XII secolo. Ma qui intendiamo far riferimento alla *societas* medioevale, non ancora divisa in comparti stagni dai nazionalismi ed unificata da un unico comune lessico: il latino. Società nella quale si travasavano e si influenzavano anche lessici artistici di differenti aree geografiche, in una commistione che difficilmente è divisibile.

La Croce da Campo è uno degli esempi di questo mondo unitario, di questa *societas* cristiana in cui esisteva l'uomo cristiano, ancor prima dell'uomo franco, italico o normanno. La nostra croce è un piccolo spaccato artistico di questo consorzio sociale diffuso ed unificato, permeato dal cristianesimo. In essa, infatti, si fondono e si confondono suggestioni prettamente italiche ad altre provenienti d'oltralpe.

Si va dal rigore geometrizzante e spigoloso dell'arte ottoniana, a quello più morbido e incline ai sentimenti dell'arte italiana. E non mancano suggestioni orientali. Ecco alcuni raffronti che permettono di sostenere questo ragionamento senza tuttavia inficiare, anzi rafforzando, le conclusioni di Gaetano Panazza intorno a quest'opera collocabile in area lombarda attorno al XII secolo.

AREA RENANA



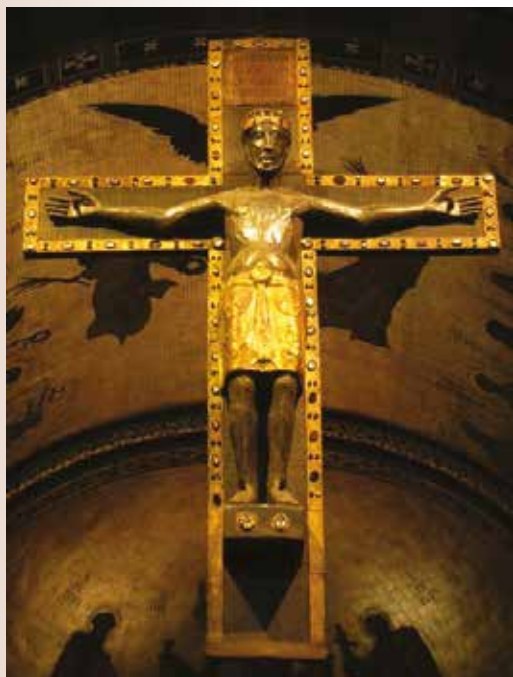
Si notino: il profilo medesimo o simile; torace ben definito dalla costolatura; chio-
ma bipartita; mancanza della corona di spine.

Croce di Minden,
arte renana
(1070-1120).



Si notino il progressivo inarcarsi delle braccia; l'identico profilo del volto; il torace
definito da costole; assenza della corona di spine.

Croce di Essen
(1070 ca.).

AREA NORD ITALICA

Crocifisso di Sant'Evasio in Casale (1150 ca).

Si notino la medesima curvatura delle braccia, che tende a dare l'idea del peso del corpo senza tuttavia riuscirci appieno; i perizomi annodati e pieghettati; uso superstitie delle pietre dure.

AREA BIZANTINA

Città di Castello, croce del Paliotto della cattedrale (XII secolo).



Si notino la cosiddetta *curva bizantina* del corpo; lo stesso suppedaneo; un tentativo di mettere in evidenza i sentimenti, soprattutto quello dei dolenti.

Una parentesi: il Cristo zoppo

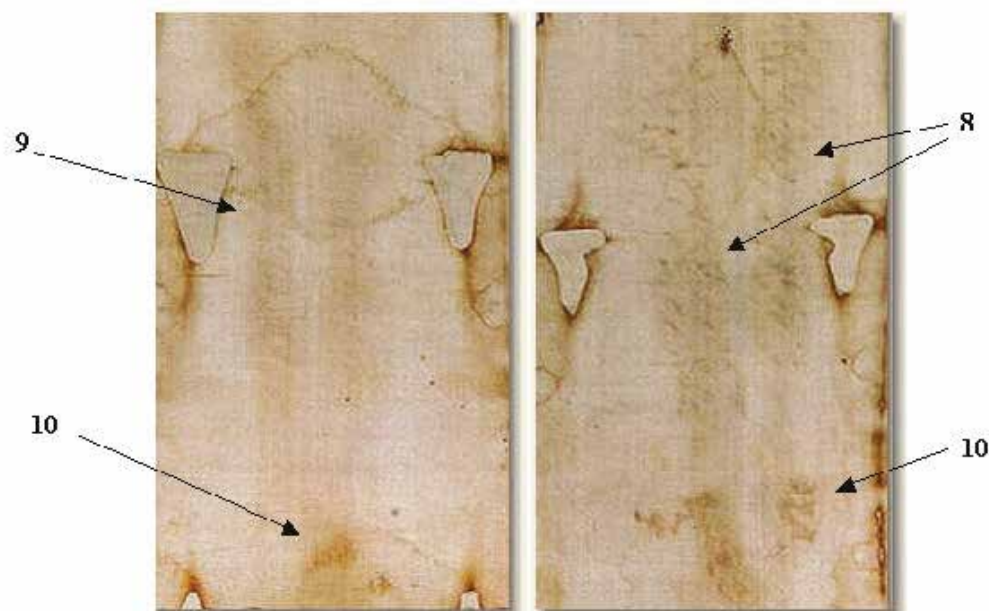
La cosiddetta *curva bizantina*, cioè l'inarcarsi della linea del corpo del Cristo verso destra, nasce dalla lettura della Sindone, nella quale appare evidente un ritrarsi del piede destro. Il fatto è dovuto certamente alla crocefissione con un unico chiodo sui piedi sovrapposti ed al successivo *rigor mortis*. Tuttavia il fatto diede origine alla cosiddetta leggenda del Cristo Zoppo, recepita da buona parte dell'arte medioevale. Di seguito alcuni esempi.



Solidus di Basilio I (867-866).



Madonna passione XVI secolo.



Impronta Sindonica.

D) CROCE “SUMMA CRISTOLOGICA”

La nostra Croce da Campo, ad una più approfondita lettura, può essere considerata un riassunto della verità cattolica professata a proposito di Gesù Cristo. Su di essa possiamo agevolmente rileggere il “Credo Apostolico”. È il credo più antico, proclamato nella Chiesa di Roma e poi diffusosi prima del più articolato e complesso “Credo Niceno/Costantinopolitano”.

Circa il Cristo tale simbolo proclama “Il quale fu concepito di Spirito Santo e nacque da Maria Vergine”.

L'ombelico a sigma: Incarnazione



Il sigma greco è l'iniziale della parola “*soter*”, salvatore. Il fatto che l'ombelico sia reso con richiamo alla funzione salvifica del Cristo, rimanda all'Incarnazione “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della vergine Maria”. Egli è Figlio di Dio che riveste attraverso Maria la natura umana, egli diviene quindi il Salvatore attraverso la sua umanità crocifissa. Il segno del parto, l'ombelico, richiama le due verità: incarnazione e redenzione.

L'insieme: il Redentore

Cristo è reso sulla croce, strumento della Redenzione. Il concetto è ribadito da quella croce che avvolge la croce. Due volte l'attenzione è posta sul *patibulum*.



Eccetto il costato, le piaghe sono tutte presenti. È un Cristo ritratto ancora nel pieno della sua sofferenza. La Sua Redenzione è universale ed eterna: sole e luna, stanno a significare non solo la luce e le tenebre, *"et tenebrae factae sunt"*, ma anche tutta l'estensione temporale del cosmo.

Il suppedaneo ha la foggia di un piccolo mondo circolare delimitato da monti, questa redenzione inonda la terra e la totalità dei suoi abitanti.

DISCESE AGLI INFERI. ADAMO



L'accostamento delle due croci, quella da Campo e quella del Metropolitan, ci permette anche di risolvere in maniera definitiva il problema dell'identità di quell'uomo fasciato, posto ai piedi della croce bresciana, scambiato dai commentatori di volta in volta con Lazzaro, con il committente o con un vescovo ignoto. Qui il riferimento è chiaro, la redenzione abbraccia anche gli antichi giusti, cominciando da Adamo, che morirono sperando nella redenzione, attendendola nello *sheol*, il regno dei morti.



New York,
Metropolitan
Museum, *Croce
processionale*,
fine XII sec.
Arte Spagnola.

Risuscitò da morte... e verrà a giudicare i vivi ed i morti: l'Agnello ritto e giudicante

Girando la croce troviamo una sola figurazione, posta in zona centrale, all'interno di un clipeo: è l'Agnello apocalittico, ritto e sacrificato, volto a sinistra, quindi in atto giudicante; sullo sfondo del clipeo sta la Croce da Campo stessa, segno di quella croce che secondo le profezie evangeliche apparirà alla "venuta del figlio dell'uomo".



E) CROCE ANTIQUARIA

La Croce da Campo funge anche da ricettacolo di pietre e gemme d'epoca antica. Cosa non insolita. Le troviamo anche sulla Croce di Desiderio, e su altre croci coeve. Spesso si tratta di reimpieghi di gemme d'epoca perlopiù imperiale casualmente rinvenute, oppure gelosamente custodite e tramandate. Sistemate su un oggetto cristiano avevano un loro significato: inneggiavano alla vittoria del cristianesimo sugli *dei falsi e bugiardi* e nello stesso tempo riconoscevano alla *romanitas* qualcosa di positivo, anche solo per il sistema giuridico ed amministrativo su cui il cristianesimo si innestò. Prenderemo in esame solo due gemme lavorate ad incisione presenti sulla nostra croce, le più interessanti. Ve ne sono perlomeno altre sei ma di minor bellezza e valore, spesso rovinate.

Agata intagliata
con immagine
della Nike
reggente uno
scudo con le
lettere capitali
VAUG.



Si tratta di un'immagine spesso usata nel mondo decorativo romano/imperiale. Il raffronto con un aureo di Lucio Vero ci aiuta a datare l'opera attorno alla metà del II secolo DC.



Aureo di
Lucio Vero,
161/169 A.D.

Possiamo considerarlo anche un velato omaggio alla Vittoria Alata che allora campeggiava nel foro di Vespasiano e che è giunta, attraverso successivi rimaneggiamenti, fino ai nostri giorni.

Quanto segue è frutto di una splendida ricerca di Lorenzo Bonoldi, Monica Centanni, Luana Lovisetto.

(http://www.egramma.it/egramma_v4/rivista/saggio/25/saggio.html)



A: Modello greco III sec a.C.; B: modificazione d'epoca romana; C: Odierna; D: Statua originale, prima della modifica romana.



Denario in onore di Vespasiano, ca 80/81.

L'originale fu probabilmente realizzato a Rodi o Alessandria d'Egitto attorno al 250 a.C. e rappresentava una Afrodite che si specchiava nello scudo di Ares. La statua fu quindi probabilmente trasportata a Roma per volontà di Augusto dopo la morte di Cleopatra nel 29 a.C. e quindi da lui donata direttamente a Brixia in segno di benevolenza politica, forse in occasione del conferimento alla città del titolo di Colonia Augusta. L'opera, infine, venne forse trasformata in Nike dopo la seconda battaglia di Bedriaco (69 d.C.) che segnò l'affermazione di Vespasiano su Vitellio. Fu proprio Vespasiano, dopo la battaglia che gli consentì la salita al trono, a volere il monumentale rifacimento del foro romano di Brescia e del tempio capitolino della città. Probabilmente la rielaborazione della statua da Afrodite a Vittoria è da collocare in questa occasione. L'atteggiamento della dea mutò quindi, dalla vanità dello specchiarsi, all'atto di scrivere con uno stilo un'iscrizione dedicatoria sullo scudo di Ares, perduto, mentre sulla schiena le furono montate due grandi ali piumate. Questo castone, sistemato qui sul retro della Croce da Campo, a fianco dell'agnello mistico, è un omaggio alla sua vittoria sul mondo e sulla morte.

Il secondo castone che presentiamo è una citazione dell'Odissea; vi viene rappresentato il ritorno di Ulisse travestito da mendicante e l'incontro col fedele cane Argo. (Odissea, XVII, 290-397).

Di maggior qualità e raffinatezza di disegno, è forse la migliore delle gemme presenti sulla Croce da Campo.

Corniola intagliata
III sec d. C.
con l'immagine
del ritorno di
Ulisse a Itaca.



Il particolare della corona raggiata orienta la datazione tra la fine del II e l'inizio del III secolo, quando essa divenne di gran moda anche sulle monete, sostituendo o affiancando la più antica corona laureata.

Antoniano di
Valeriano
(circa 254 AD).





Pro manoscritto:
Testo Conferenza tenuta nel Salone Vanvitelliano-Palazzo Loggia
il 10 Settembre 2015

Stampato a cura della Compagnia Custodi delle Sante Croci

Distribuito ai Confratelli